

PRIMO PIANO

LA SCIENZA CHE SARÀ

di Elena Cattaneo

Le vite di dieci ricercatrici eccellenti per far luce sul gender gap e interrogarsi sul modo per superarlo. Ne scrive la senatrice a vita Elena Cattaneo nel suo nuovo libro, di cui proponiamo un estratto



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per molto tempo, quando mi veniva chiesto se e quanto il fatto di essere donna, moglie e madre avesse in qualche modo condizionato o svantaggiato la mia vita professionale, la mia risposta è stata un “no” convinto. Mi è capitato spesso, soprattutto in passato, di essere l'unica donna al tavolo dei relatori di un convegno scientifico, in congressi o riunioni accademiche. Ma, anche di fronte a questa evidenza, restavo sinceramente convinta che la mia scelta di fare ricerca in un

ambito in cui la presenza maschile era, e ancora è, preponderante non avesse comportato alcuna discriminazione nei miei confronti.

Negli anni ho visto anche molte donne, colleghe e non, fermarsi un attimo prima di “fare il salto”, per mancanza di opportunità e di condizioni adatte, per esempio per la difficoltà di conciliare un maggiore impegno lavorativo con la presenza in famiglia. A volte ho interpretato, sbagliando, queste rinunce come una semplice mancanza di ambizione.

In ogni caso, ho sempre dato poco peso al contesto in cui tutto ciò si realizzava. Soprattutto, non avevo mai pensato che ci si potesse avvicinare al tema con un approccio scientifico. La mia prospettiva, però, è cambiata appena ho iniziato a studiare la letteratura disponibile in tema di pari opportunità. Una letteratura ricca di esempi di mancanza di consapevolezza riguardo al gender gap e alle varie forme con cui si manifesta, alcune delle quali particolarmente insidiose perché poco ►

PRIMO PIANO

evidenti, spesso inconsapevoli, ma, proprio per questo, capaci di insinuarsi tra le pieghe di una cultura che spinge le donne a ritrarsi per "non disturbare".

Nel tempo, anche in seguito a vicende che ho osservato nella mia e in altre università, ho riflettuto a lungo sulla difficoltà a definire, dichiarare e prendere in carico la questione della disparità di genere. Di fronte a iniziative accademiche fortemente carenti sotto questo aspetto, ho percepito la difficoltà perfino di interrogarsi sull'esistenza del problema, quasi fosse fastidioso doverci riflettere anche solo per un momento. A volte era palese la resistenza ad accettare di parlarne, come se discutere di gender gap fosse già un'ammissione di "colpevolezza". Ogni richiesta di bilanciamento veniva interpretata come una forzatura.

Ho preso quindi sempre più coscienza di come possa essere riduttivo denunciare soltanto il cosiddetto "soffitto di cristallo", perché quell'immagine induce a pensare che il problema sia solo nell'"ultimo miglio" professionale, ai gradi più alti della carriera. Io stessa, con questa idea (errata) in mente, ho passato anni a ricercare esempi di donne che, in ambito scientifico-accademico, potevano essere di riferimento per avere infranto quel soffitto: la prima presidente del Cnr, le prime rettrici, la prima presidente della Conferenza dei Rettori, la prima donna europea comandante della Stazione spaziale internazionale, ecc. Sono indubbiamente delle conquiste. Ma

a che punto sono rimaste tutte le altre donne? La maggior parte nemmeno arriva a intravedere il "soffitto di cristallo" perché la disparità di genere è radicata a ogni livello e interrompe la loro corsa molto prima. Non parlo solo dell'ambito universitario, ma di una disparità presente in ogni momento della nostra vita,

per confortarci e rassicurarci rispetto alle nostre scelte, abitudini e ambienti di vita. D'altronde, cercare una rassicurazione è ciò che istintivamente tendiamo a fare di fronte a ogni sollecitazione che metta in dubbio la nostra capacità di giudizio. Forse vale la pena di uscire da questa *comfort zone* e cercare

di capire come stanno realmente le cose. Facendolo, si scopre che la maggior parte di noi (io per prima) non ha un'idea precisa dei mille modi in cui il gender gap può manifestarsi, né di quanto sia profondo, radicato e millenario. Questo perché i nostri genitori e nonni ci hanno cresciuti e cresciute con quello schema mentale e, di conseguenza, come donne e uomini non siamo affatto strutturati per riconoscere i tanti comportamenti che implicano disparità o pregiudizio di genere.

Illuminante per giungere a queste conclusioni è stato per me il libro *Doppio standard* della sociologa dell'Università del Salento Camilla Gaiaschi. Mi sono rivolta a lei per approfondire, in particolare, il tema delle pari opportunità nelle carriere scientifiche. «La letteratura psico-sociale», mi ha spiegato, «conferma che gli stereotipi di genere sono instillati

fin dall'infanzia e sono presenti in entrambi i sessi, si consolidano con la preadolescenza condizionando comportamenti e messaggi consci e inconsci e hanno effetti negativi sull'autostima femminile. Anche gli stereotipi evolvono, certamente, e oggi la situazione è migliore di cento anni fa, ma il cambiamento ▶

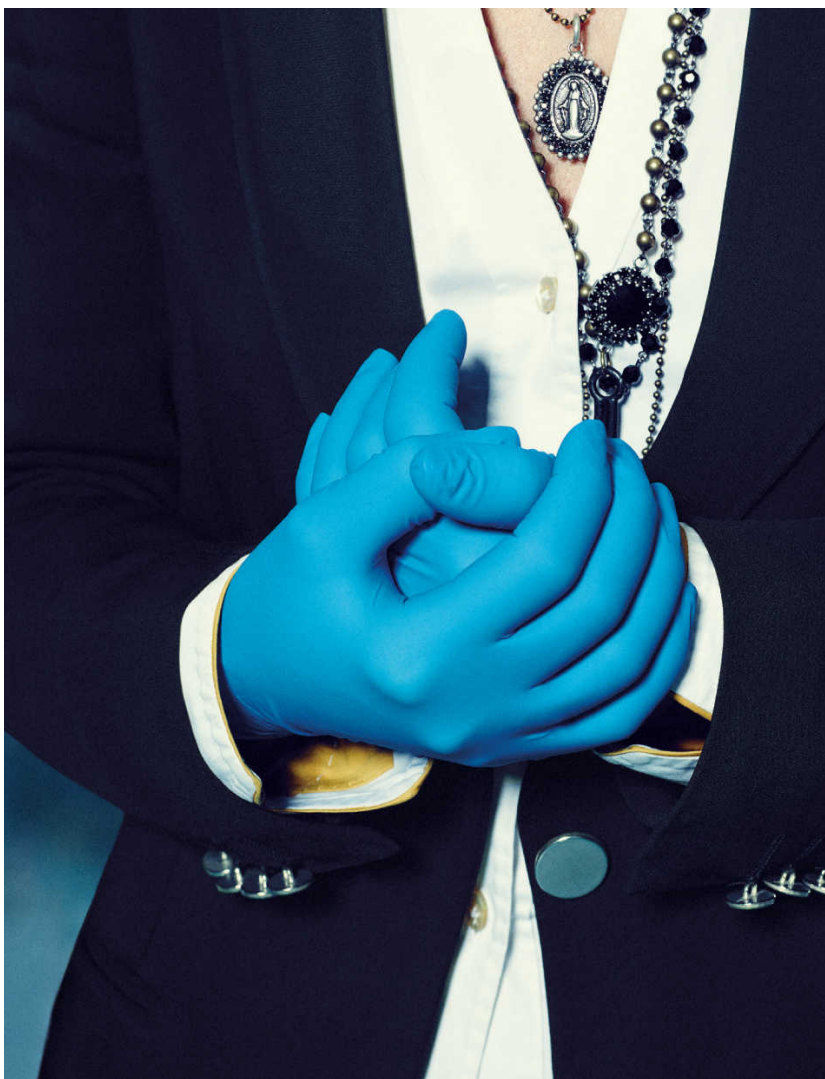


Foto di Mattia Balsamini

PRIMO PIANO



è esasperatamente lento e molto eterogeneo».

“Negli ultimi venti anni i sistemi di istruzione terziaria sono stati investiti da numerosi cambiamenti. In Italia, il numero di studenti, soprattutto donne, che hanno avuto accesso all'istruzione universitaria è aumentato in misura significativa e ha messo in evidenza un nuovo fenomeno, quello del divario di genere nella scelta degli ambiti di studio. Nonostante i dati indichino una maggiore presenza femminile nell'istruzione universitaria, si evidenzia un divario di genere per quanto riguarda gli ambiti di studio scelti dalle donne, iscritte prevalentemente nelle aree artistiche, umanistiche e sociali, rispetto a quelli nei quali emergono essere prevalenti gli uomini, ossia le scienze ingegneristiche, tecnologiche e matematico-informatiche”.

Sono le parole che introducono il rapporto 2023 sull'Analisi di genere dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur). Vediamo come tutto questo si traduce in numeri.

Rispetto alle immatricolazioni, in dieci anni - dall'anno accademico 2011/2012 - la percentuale delle ragazze è sempre stata superiore a quella dei ragazzi, con valori dal 54,8% in su (nel 2021/2022 sono state il 55,3%). I numeri, tuttavia, raccontano una realtà mol-

to più complessa nel momento in cui si considerano le immatricolazioni per macroaree di studio. Nell'ultimo anno accademico preso in considerazione dal rapporto Anvur, il 2021/2022, le ragazze immatricolate sono state il 39,3% per quanto riguarda le materie Stem (Science, Technology, Engineering, Mathematics). Rappresentano invece oltre il 78% tra le immatricolazioni nell'area artistica, letteraria e educativa.

Questi dati sembrerebbero confermare l'opinione diffusa secondo cui alcune competenze o talenti (tra cui quelli nelle materie Stem) sarebbero prettamente maschili o femminili. Ho chiesto a Gaiaschi se questo convincimento abbia o no fondatezza scientifica. «Prendiamo come esempio la matematica», suggerisce lei. «La letteratura più recente sul tema, partendo dai risultati di test o analisi condotte sugli studenti (un esempio sono i test Ocse-Pisa) ha rilevato che non esistono differenze significative nelle performance logiche e computazionali tra bambini e bambine. Questi stessi studi dicono anche che il gap fra i due sessi che emerge negli anni successivi - attorno alla preadolescenza - si sta riducendo con il tempo e, a oggi, è molto diminuito rispetto a 20-30 anni fa. Inoltre, sappiamo che i risultati nei test cambiano da paese a paese: in al-

cune zone le studentesse esprimono risultati anche superiori». Capisco, quindi, che il gap nella performance degli adolescenti, quando esiste, non è un dato di fatto immutabile e non è espressione di differenze innate, in quanto varia nel tempo e geograficamente: «I fattori socio-culturali hanno un impatto determinante sullo sviluppo delle attitudini di ragazze e ragazzi, in matematica come in altre discipline. In altre parole, la biologia c'entra poco». Eppure, a partire dalla preadolescenza accade “qualcosa”, perché i dati dicono che i risultati delle ragazze a un certo punto si discostano da quelli dei ragazzi. [...] C'è un messaggio importante che emerge dalla lunga conversazione con Camilla Gaiaschi: rimbocchiamoci le maniche, perché la rivoluzione delle pari opportunità ha bisogno della determinazione di tutti. Spetta a tutti noi, donne e uomini, riconoscere e scardinare dal nostro modo di pensare gli stereotipi che ci trattengono non solo dal realizzare noi stessi, ma anche dal contribuire con i nostri talenti alla società in cui viviamo. ■

Il testo è tratto dall'introduzione al libro Scienziате. Storie di vita e di ricerca (Raffaello Cortina, 197 pagine, 16 euro), in cui la senatrice a vita e columnist di d Elena Cattaneo intervista dieci colleghe scienziате sulle loro vite e ricerche.

In questa pagina e in apertura foto di Roberto Caccuri/Contrasto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato